

Quaderni del
Centro Studi Santa Rosa da Viterbo

Cristina Marucci

IL COLERA NEL CHIOSTRO
Il singolare caso del monastero
di Santa Rosa a Viterbo
(1837)

con la ristampa anastatica de

Relazione del cholera asiatico sviluppato nel v. monastero

di S. Rosa in Viterbo del dottor Giovanni Selli



SOMMARIO

| | | |
|----|---|---|
| p. | 7 | Premessa |
| | 9 | ANGELO ALLEGRINI, Introduzione |
| 13 | | CRISTINA MARUCCI, Scrivere del <i>cholera-morbus</i> ai tempi del <i>coronavirus</i> |

RISTAMPA ANASTATICA

| | |
|----|---|
| 21 | L'autore: Giovanni Selli (1785-1846) |
| 27 | <i>Relazione del cholera asiatico sviluppato nel v. monastero di S. Rosa in Viterbo del dottor Giovanni Selli</i> |

IL COLERA NEL CHIOSTRO

| | |
|-----|--|
| 65 | 1. Negli anni Trenta: la minaccia del colera |
| 75 | 2. Il colera a Roma e a Viterbo |
| 91 | 3. Il "moto viterbese" del settembre 1837 |
| 100 | 4. Il monastero di Santa Rosa nel 1837 |
| 126 | 5. L'epidemia di colera nel monastero |
| 133 | 6. Curare il <i>cholera-morbus</i> |
| 146 | 7. Qualche riflessione |
| 150 | NOTE |
| 167 | Fonti e bibliografia utilizzata |
| 181 | Glossario dei termini medici |
| 193 | TAVOLE |

Sigle e abbreviazioni

| | |
|-------------|--|
| ADV | Viterbo, CEDIDO, Archivio dell'Antica Diocesi di Viterbo-Tuscania |
| AMSRosa | Viterbo, Archivio del monastero di Santa Rosa |
| ASC Marta | Marta (VT), Archivio storico comunale |
| ASVt | Viterbo, Archivio di Stato |
| AVt | Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardentì, Archivio Storico del Comune di Viterbo |
| CEDIDO | Viterbo, Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa |
| FDA | Viterbo, Archivio di Stato, Fondo Delegazione Apostolica |
| Regola 1821 | Viterbo, CEDIDO, ADV, Fondo Conventi e monasteri, serie 19, Varie, faldone III |

Premessa

Questo volume è il frutto della borsa di studio annuale *Un monastero, una città e un territorio* bandita dal Centro Studi Santa Rosa da Viterbo onlus nel 2019, la prima di quella che ci auguriamo essere una serie lunga e fruttuosa. La borsa si è potuta realizzare con il contributo finanziario dell'Università della Tuscia, del Comune di Viterbo, della Fondazione CARIVIT, del Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa da Viterbo e con il patrocinio della Provincia e della Diocesi di Viterbo.

Il tema della ricerca proposta da Cristina Marucci aveva come titolo *Viterbo e le conseguenze del colera del settembre 1837: in monastero, in città, nel territorio*. La ricerca si è sviluppata attraverso uno scavo sulla documentazione archivistica e libraria, condotto sotto la guida di Eleonora Rava, e l'analisi di un volumetto di Giovanni Selli, allora medico curante delle monache e cultore di Santa Rosa: *Relazione del Cholera Asiatico sviluppato nel v. monastero di S. Rosa in Viterbo del dottor Giovanni Selli*, Viterbo, Tipografia Tosoni, 1837. Di esso si fornisce la riproduzione anastatica, effettuata sull'esemplare conservato nella Biblioteca del monastero rosiano, che reca in anteporta la dedica autografa del Selli.

Il lavoro di Cristina Marucci offre ora non solo la ricostruzione di quei fatti accaduti quasi due secoli fa all'interno delle mura del monastero di Santa Rosa, ma anche qualche spunto di riflessione sulla pandemia che abbiamo vissuto e che ancora sentiamo incombere sulla nostra quotidianità.

Questo volume inaugura una nuova collana del Centro Studi presso la viterbese casa editrice Sette Città. Essa intende raccogliere soprattutto lavori centrati sul microcosmo locale per valorizzare la cultura cittadina e gli scambi tra la Santa, il suo monastero e la società circostante, che si dipanano osmoticamente dal centro alla periferia, dalla città al mondo.

Introduzione

Il lavoro di Cristina Marucci, al di là della circostanza dell'aver trattato di un'epidemia di colera nella nostra città, ha il merito di riuscire a catturare interesse perché, oltre al fatto non secondario di aver attinto a piene mani, tra le tante fonti consultate, da molti documenti conservati in Archivio di Stato di Viterbo, l'autrice è riuscita consapevolmente a produrre un risultato di pregio che può offrire molteplici spunti se solo lo si affronti con diverse prospettive interpretative e si seguano i differenti piani di lettura che è possibile seguire al suo interno.

Se vogliamo, infatti, mentre ci avviamo a concludere questo secondo anno di pandemia con un moto di speranza e fiducia giustificato dai risultati della efficace campagna vaccinale e dall'introduzione della certificazione verde che consente mentre scriviamo queste pagine di recuperare in modo sostanziale quelle abitudini di libertà che il Covid-19 aveva forzatamente sospeso, il tema delle epidemie, perlomeno dal punto di vista dell'interesse culturale, ha perso un poco del suo smalto e non è più così editorialmente attraente.

Inoltre, come ASVt, abbiamo già offerto il nostro obolo al virus addirittura inaugurando nel 2020 una nuova collana di Quaderni dell'Archivio di Stato di Viterbo con un numero monografico dal titolo *Epidemie e antichi rimedi nelle carte d'archivio*.

Eppure, ciò nonostante, ci è sembrato non solo utile ma anche in parte doveroso patrocinare e partecipare all'edizione del lavoro dell'ottima Marucci.

Dell'aspetto medico-sanitario abbiamo già detto; parlare delle nuove malattie come *cholera* e *vajuolo* che intimorivano l'Europa del Settecento e dell'Ottocento, sottoporre al pub-

blico vicende del passato che parlano di accadimenti odierni e, quindi, non più arcaici ed impossibili, può aiutare a sviluppare una utile consapevolezza rispetto a comportamenti negazionisti poco raziocinanti o meno che avveduti.

Ma oltre a tutto ciò lo studio di Cristina Marucci consente di entrare in punta di piedi all'interno della vita claustrale per conoscere dettagli interessanti di una realtà monastica quasi sempre sconosciuta benché ricca di informazioni dal punto di vista della microstoria per la ricostruzione della quotidianità di un passato pieno di somiglianze con l'attualità.

Lo spaccato di vita del monastero di S. Rosa, con la sua scansione del tempo, con la sua pianificazione gerarchica e divisione di compiti, può riservare una piacevole scoperta per chi non conosce questo tipo di struttura così come è stato per me scoprire in occasione di una recente visita alla Certosa di Padula, proprio grazie alle informazioni fornite in questa ricerca, una sostanziale identità organizzativa nei monasteri di clausura maschili e femminili.

Nel riscontro delle similitudini tra i tentativi di limitare il contagio del colera nel 1837 e alcuni goffi sforzi del 2020 che hanno rispolverato vecchi provvedimenti come le disposizioni di coprifuoco oppure nella sovrapposizione tra Deputazione Comunale Sanitaria e odierno Comitato Tecnico Scientifico, nella chiusura di Porta Faul per impedire l'ingresso dei mercanti martani o nell'individuazione delle parrocchie come di luoghi di ricovero e postazioni di terapia intensiva ante-litteram, è inoltre possibile scoprire la modernità ed il sistema di funzionamento della Delegazione Apostolica ovvero dell'organo di governo del territorio periferico dello Stato Pontificio dopo la seconda Restaurazione successiva al Congresso di Vienna del 1815.

Se i territori del Lazio e dell'Umbria facenti parte dell'Impero francese furono i primi ad essere restituiti al Papa già nel 1814, la ricostituzione degli organi di governo e la ridefinizione

delle circoscrizioni amministrative dello Stato, denominate legazioni o delegazioni a seconda che fossero sede rispettivamente di legati o delegati apostolici, avvenne con “Motu proprio” di papa Pio VII del 1816 che assegnava la Delegazione di Viterbo alla seconda classe e ne estendeva l'autorità al governo distrettuale di Orvieto.

Tra il 1824 e il 1827 il numero delle Delegazioni fu ridotto e a quella di Viterbo venne associata la ex Delegazione di Civitavecchia, retrocessa a sede di luogotenenza fino al 1831, quando la nuova Delegazione di Orvieto venne staccata da Viterbo.

Sebbene le nuove norme nascessero da un intento restauratore, il nuovo ordinamento tuttavia replicò di fatto il sistema napoleonico, la cui figura cardine del sistema era il prefetto, cioè l'erede dell'intendente *d'ancien régime*, gerarchico, accentrato e anti-autonomistico.

Il delegato apostolico era capo della provincia sotto l'aspetto politico, amministrativo e giudiziario.

La documentazione dell'ASVt presa in esame per la ricerca di Cristina Marucci proviene tutta, per l'appunto, dalla cosiddetta Serie II - parte II della Delegazione apostolica, che comprende i carteggi degli anni 1833-1870, successivi al distacco delle due delegazioni da quella di Viterbo.

La scelta di partecipare come Archivio di Stato alla edizione di questo lavoro vuole pertanto costituire non solo un riconoscimento ed un premio allo sforzo ed alla qualità dell'opera ma soprattutto si pone come stimolo ed opportunità per nuove pubblicazioni che verranno, soprattutto di giovani studiosi e studiosi che meritano attenzione e sostegno e che con questo primo esempio di intervento ci impegniamo a patrocinare.

Angelo Allegrini
Direttore Archivio di Stato di Viterbo

